



CAPTED - Departmental Research Center

Center for Educational Changes and Potentials in the Digital Transition

Event of the Permanent Seminar

**TITLE: GIOVANI, GENERE E MEDIA
DIGITALI**

**Orientamenti pedagogici e
interdisciplinari**

Milan (Italy) and Online • 17/11/2025

SEMINAR REPORT

Written/Edited by:

Caterina Rapini

To	cite	this	report:	CAPTED	(2025).
Available at:					

In un'epoca in cui temi fondamentali come il genere e la sessualità rischiano di tornare ad essere dei tabù nel dibattito pubblico, diventa cruciale affrontarli con uno sguardo educativo e pedagogico, capace di andare oltre la superficialità e la paura. È in questo scenario che si colloca il seminario dedicato a "Giovani, Genere e Media Digitali", un incontro che si inserisce nella cornice delle iniziative del centro di ricerca Capted dell'Università di Milano-Bicocca.

L'incontro ha visto la partecipazione di Silvia Demozzi, docente di pedagogia dell'infanzia, filosofia dell'educazione e educazione all'affettività e alla sessualità, e Cosimo Marco Scarcelli, ricercatore in sociologia esperto di media digitali, costruzione dell'identità sociale, genere e sessualità. Attraverso i loro interventi, il seminario si è interrogato su come rispondere da un punto di vista pedagogico alle domande che le persone adolescenti ci pongono sul digitale.

Per superare gli approcci timorosi e focalizzati esclusivamente sui rischi, che spesso dominano il discorso adulto su giovani e media, è strategicamente fondamentale comprendere il concetto di "panico morale". L'origine di questa parola, nata nel Regno Unito durante gli scontri tra *mods* e *rockers* negli anni '60, è stato storicamente amplificato dai media stessi. Secondo Scarcelli, l'attuale dibattito su giovani e digitale poggia su tre "ingredienti perfetti della bomba del panico morale":

- **Giovani:** La tendenza a percepire e rappresentare i giovani come un "problema" intrinseco per la società, una narrazione che persiste da Aristotele fino all'era del COVID.
- **Media:** Il paradosso dei media che descrivono se stessi come intrinsecamente pericolosi,
- **Genere e sessualità:** Parole che, da semplici descrittivi, sono state trasformate in tabù carichi di tensione, rendendo l'intersezione di questi tre elementi particolarmente esplosiva

Questa analisi trova una chiara illustrazione nei recenti fatti di cronaca, come i casi di violenza di gruppo a Caivano e Palermo, che hanno riaperto ciclicamente il dibattito pubblico sull'educazione sessuale e la pornografia. Un singolo segnale, in questo caso un evento drammatico, è stato sufficiente per innescare un panico su larga scala, spesso riducendo un problema complesso a una causa singola e semplicistica. Superare questa logica è il primo passo per comprendere la complessa realtà vissuta dai giovani nelle società interconnesse di oggi.

Un altro tema affrontato è stata la necessità di andare oltre la visione superficiale della "dipendenza da smartphone" per analizzare le infrastrutture sociali e tecnologiche che realmente modellano le vite dei giovani. La nostra non è solo una dipendenza psicologica dal dispositivo, ma una dipendenza strutturale dalle piattaforme che mediano le nostre attività quotidiane. Due concetti chiave ci aiutano a comprendere questa dinamica. Il primo è quello di *Platform Society*, che descrive la nostra dipendenza strutturale dalle infrastrutture delle piattaforme: dall'home banking all'acquisto di un biglietto del treno, molte azioni quotidiane sono ormai mediate da questi sistemi. A questo si lega il concetto di *Connective Society*, ovvero lo stato di connessione costante che diamo per scontato.

All'interno di questo ecosistema emerge il concetto di *Digital Intimacy*. Lo smartphone agisce su un doppio binario: è uno strumento che ci permette di entrare in intimità con gli altri, ma è esso stesso un oggetto intimo, custode di conversazioni, immagini e relazioni. Queste intimità, tuttavia, non sono universali, ma variano a seconda degli spazi digitali: piattaforme come Tinder, Grindr, Instagram o WhatsApp favoriscono e modellano forme di intimità diverse. Inoltre, le questioni di genere influenzano profondamente l'esperienza della *digital intimacy*, come dimostra chiaramente l'esempio del *sexting*. Le pressioni e le preoccupazioni sociali per ragazze e ragazzi sono marcatamente diverse. I ragazzi mostrano delle preoccupazioni relative alle dimensioni, le ragazze rispetto alla perdita di reputazione, alla possibilità di essere marginalizzate e punite per essersi esposte. Queste dinamiche asimmetriche rendono evidente l'inadeguatezza di approcci semplicistici come il "non farlo", e sottolineano l'urgenza di una risposta educativa più complessa e consapevole.

Di fronte a fenomeni così complessi, la scelta di una postura educativa consapevole rappresenta un fondamentale bivio epistemologico per l'educatore. Come sottolineato da Silvia Demozzi, c'è bisogno di adottare una prospettiva problematizzante, ispirato allo sguardo dei *cultural studies*, questo approccio cerca di cogliere il significato profondo dei fenomeni, di comprenderli dall'interno prima di intervenire, interrogandosi sulle domande e sui bisogni che essi esprimono.

Adottare uno sguardo problematizzante significa anche riconoscere la necessità di far "ritornare i corpi al centro". Chi lavora nel mondo dell'educazione ha la responsabilità di offrire spazi reali di confronto, incontro, scontro, e persino di frustrazione e conflitto, dove i giovani possano sperimentare dinamiche relazionali complesse in un contesto non mediato, bilanciando così le interazioni digitali.

Allo stesso tempo, è fondamentale riconoscere il ruolo positivo dei media digitali come luoghi di controcultura, supporto e resistenza. Per le giovani generazioni, e in particolare per le comunità LGBTQIA+, gli spazi online rappresentano spesso i primi e più importanti luoghi di sostegno, riconoscimento e agency. Le ricerche confermano che le community social sono una costante nelle narrazioni di chi cerca supporto per la propria identità, dimostrando che il mondo digitale è anche un territorio di emancipazione e costruzione di legami.

Un approccio educativo efficace non si limita a enunciare principi, ma deve dotare giovani e adulti di strumenti critici concreti per navigare la complessità del mondo digitale. L'obiettivo è promuovere un'educazione sessuale e affettiva olistica, come definito dall'OMS, che superi il vecchio modello sanitario focalizzato solo sulla prevenzione di malattie e gravidanze. Un modello più ampio, che include dimensioni affettive, relazionali e di diritti, ha dimostrato, secondo le ricerche, di portare a un posticipo dell'età del primo rapporto sessuale.

Durante il seminario sono emerse diverse strategie pratiche per sviluppare competenze critiche. Innanzitutto accompagnare le persone giovani nel porsi domande sull'origine e il significato dei contenuti che fruiscono, che si tratti di una canzone trap, di un meme o di una pubblicità. Domande come: "Da dove arriva? Cosa mi racconta? Che norma di genere porta con sé?" stimolano un pensiero critico autonomo.

Appare necessario inoltre promuovere una maggiore consapevolezza su come funzionano i feed di TikTok o Instagram. L'obiettivo non è demonizzare queste

piattaforme, ma comprenderne le logiche algoritmiche per poter, eventualmente, proporre narrazioni alternative e consapevoli. Infine, un'altra importante strategia educativa può essere quella di usare esempi concreti per dimostrare che le disuguaglianze sociali sono iscritte nel codice e nel design tecnologico. Dai prompt dell'IA che associano "ingegnere" a figure maschili, ai corpi femminili ipersessualizzati nei videogiochi come *Tomb Raider*. Un esempio potente emerso dal confronto con le persone studenti rivela come questi bias vengano interiorizzati: lo stereotipo vuole che per i ragazzi il successo continui a essere legato ai loro meriti, mentre per le ragazze al loro aspetto fisico.

Il punto cruciale da smontare è l'idea che questi stereotipi vengano portati dalla tecnologia, mentre tecnologia e società si modellano a vicenda.

Infine, un approccio critico è indispensabile anche per il tema della pornografia. Parlarne in un contesto educativo non significa mostrarla, ma lavorare sulle domande, le paure e le ansie che essa suscita. Come è stato notato, la pornografia spesso porta immaginari e risposte che non ancora attraversano le persone più piccole, sovrapponendo le proprie narrazioni ai loro reali bisogni. È fondamentale partire dalla loro esperienza e porre una domanda chiave: *"Che cosa avresti voluto sapere della pornografia se avessi potuto saperlo prima?"*. L'inefficacia delle logiche proibizioniste rende indispensabile un accompagnamento competente sia per le persone giovani che per le persone adulte di riferimento.

Il messaggio centrale emerso dal seminario è la necessità di abbandonare il panico morale per abbracciare un dialogo aperto e un approccio educativo critico e non giudicante. In questo percorso, le pratiche partecipative sono cruciali. È fondamentale superare il modello che vede 3 ragazz3 come "oggetti da osservare" per riconoscerli come "soggetti della ricerca", protagonist3 del loro percorso di crescita. Il progetto Di.Gl.T ne è un esempio virtuoso, avendo coinvolto attivamente persone giovani in tutte le fasi del processo di ricerca - dalle interviste all'analisi dei dati, fino alla creazione di un prodotto comunicativo concreto: un podcast di 4 puntate.

Viene così riaffermato un principio chiave: l'educazione sesso-affettiva è educazione civica e un diritto umano. Non si tratta di insegnare come avere un rapporto sessuale, ma di fornire gli strumenti per comprendere i propri diritti, le proprie emozioni e le dinamiche relazionali in un mondo complesso.

Emerge, in chiusura, una riflessione critica: se la sociologia ha ampiamente esplorato e si interroga con grande profondità su identità e intimità digitali, sembra esserci ancora bisogno di un'elaborazione pedagogica su questi temi. Incontrare questo bisogno rappresenta la sfida e l'orizzonte per le future ricerche e, soprattutto, per le pratiche educative quotidiane.